



Ha visto proprio tutto. Ricordi e dietro le quinte raccontati da **Henry Diltz**, il fotografo che immortalò Woodstock. La storia (non ufficiale) in prima persona



Mostre, libri, film rievocazioni: tutto e di più si sta facendo per ricordare e celebrare il Woodstock music and art fair che, nell'agosto di quarant'anni fa, marcò un epocale cambio di generazione. Del padre di tutti i festival circola ormai un'immagine standard: 400mila hippies nudi, sotto pioggia, tuoni, fulmini, sommersi di fango, pieni di Jack Daniels e acidi; e sul palco l'olimpico del rock di quell'era. Ma andò davvero così? Henry Diltz, musicista del Modern Folk Quartet, nonché fotografo ufficiale del festival, ha una sua storia in prima persona da raccontare. «Tutto comincia ai primi d'agosto del '69, nella cucina di casa mia, a Laurel Canyon. Suona il telefono. È Chip Monck, l'uomo chiave dei tour di Rolling Stones e Pink Floyd. È tutto eccitato: "Henry" mi dice "stiamo organizzando un concerto rock mostruoso a Woodstock. Devi assolutamente esserci". Avevo sentito qualcosa al riguardo, ma, non conoscendo nessuno dell'evento, avevo zero speranze di andarci. Il giorno dopo squilla di nuovo il telefono. È Michael Lang, la vera mente dietro Woodstock. "Chip insiste che abbiamo bisogno di te", dice. "Ti mando un biglietto aereo e cinquecento dollari. Porta la macchina fotografica". Tutto questo a due settimane dal concerto. E il cast? «Be', John non era riuscito a riunire i Beatles; Joni Mitchell era impegnata in uno show televisivo; i Led Zeppelin avevano ottenuto una gig più remunerativa altrove; Ethan Brown era stato arrestato per possesso di lsd tre giorni prima del concerto; e Bob Dylan non voleva venire perché non sopportava gli hippies. Aggiungo anche», prosegue Diltz, «che siccome

vogue

INTERVIEW

nessuno in città voleva gli hippies, la location originale era saltata. Immagina il panico nell'organizzazione. Per fortuna che Lang alla fine riuscì a trovare un nuovo spazio. Era un'ampia collina tappezzata di erba verde, morbida». La macchina, seppure male organizzata, era in movimento: «A quattro giorni dal concerto quasi cento persone erano già lì accampate. In un attimo divennero migliaia. E nessuno aveva pensato di costruire un recinto». Henry fotogra-

fa tutto, giorno e notte, dormendo quando può in una station wagon, dietro al palco. «Ricordo bene gli scuola bus psichedelici degli Hog Farm e quanto questi hippies si diedero da fare. Furono loro ad aiutare Lang a organizzare i campeggiatori. Finirono anche per cucinare riso integrale e insalata per tutti, perché dopo il primo giorno non c'era più niente da mangiare. Ma gli Hog Farm si occuparono pure della hippie security, perché c'erano tanti ragazzi che assumevano acidi per la prima volta e andavano fuori di testa». Il momento per te indimenticabile? «L'alba di lunedì 18 agosto sembrava uno di quei dipinti sulla Guerra Civile, con i soldati e i cavalli morti dopo la battaglia. Immagina: 80mila persone davanti al palco, il sole che sorge sulla collina, cumuli di rifiuti, fango, sacchi a pelo, coperte. E Jimi Hendrix che sale sul palco». Hai visto il film di Ang Lee su Woodstock? «Mi prendi in giro?». *Roberto Croci*

Dall'alto a sinistra. Uno degli scuola bus psichedelici degli Hog Farm, gruppo hippies che fornì supporto logistico agli organizzatori del festival. Alcuni membri dei Jefferson Airplane sul palco di Woodstock. L'interno di un bus degli Hog Farm. Foto courtesy Henry Diltz/Morrison Hotel Gallery; www.morrisonhotelgallery.com.

